

Francesco Margani

LA CENERE PRIMA DEL DILUVIO

(1983-1990)



EDIZIONI FORME LIBERE

Francesco Margani, *La cenere prima del diluvio*
Copyright© 2010 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl - Trento
Via Verdi, 9/A - 38122 Trento
www.ilgheriglio.it - info@ilgheriglio.it

Collana "Il gheriglio" - NIC 03
Prima edizione: ottobre 2010 - *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6459-010-3

*A Cenza Maria Pisa,
mia madre*

*Cuva sutta la cinniri lu focu
ed aspetta lu ventu pi svampari;*

Cova sotto la cenere il fuoco
ed aspetta il vento per divampare;

Ignazio Buttitta, *La peddi nova*

*And read, in a shell,
Dead clear as a buoy's bell;*

E leggo, dentro una conchiglia,
La morte chiara come una campana di boa;

Dylan Thomas, da *Over Sir John's Hill*

Indice

<i>Prefazione</i>	9
<i>Mondo infecundo</i>	11
L'occhio	17
Le immagini	18
Il polline	19
La sentenza	20
Anniversario	21
Rientro	22
I telegrammi	23
La fuga	24
Nella secca	25
I giardini	26
Bonsai	27
I titoli	28
L'acqua	29
La mano	30
Le mosche	32
Il portafrutta	33
La regia trazzera	34
Briciole	35
Radici	36
La città	37

<i>Diario anno novanta</i>	41
<i>Un canto di donna,</i>	43
<i>Foglie di platano in moto ondoso</i>	44
<i>I suoni dei cartoni abbandonati</i>	45
<i>In controluce vedo i passi</i>	46
<i>Svenato sento scorrere</i>	47
<i>Una voce mi ammonisce</i>	48
<i>La cenere della sigaretta</i>	49

PREFAZIONE

Non è facile impaginare il libro di Francesco Margani. È simile a un pesce che non si fa catturare, al quale non riesci a frenare i colpi di coda. “Nel fumo delle stoppie / rimango e aspetto / che qualcuno mi parli / ora, qui.” Ecco il verso finale che non lascia andare il lettore.

Sembra quasi che il linguaggio preciso e calmo, apparentemente, scaldi via, si opponga, si senta a disagio davanti a pertugi di mondo lasciati a se stesso, dove “vana è l’attesa / e l’ospite sarà sempre un ospite”. Apparentemente senza illusione. Invece è una vita che va dai “telegrammi sul tavolo” agli “scogli”, dal “traffico” allo “squalo”.

È una vita che si muove a un ritmo calmo e teso nello stesso tempo. “Le pupille come un faro / compiono un giro di 360°”; “Sugli steli i petali di papavero tramano” e forse non è vero quel che accade in questo verso bellissimo: “...il treno diretto evita le piccole stazioni”.

Non è vero perché questo viaggio silenzioso che percorre tutto il libro non è uno sguardo arreso. È come se l’ultima parola non la lasciasse il poeta, non precipitasse nell’inganno consueto, ma tenesse duro. È un linguaggio che tiene duro, che resiste sul suo filo di poesia, attraversa il quotidiano per giungere appunto ad attendere ancora qualcuno che parli in questo momento.

L'indirizzo dell'ora, qui, non è solo quello del poeta, ma è quello di tutti noi che, scriviamo o non scriviamo non importa. Noi che siamo qui, ora insieme. Che la poesia ci costringa sempre all'attesa di qualcosa che non siamo solo noi! L'appuntamento è nell'agenda di tutti.

Francesca Serragnoli
Bologna, 15 settembre 2010

MONDO INFECUNDO

Poesia della condizione metropolitana, poesia dell'odierna condizione umana, del malessere nostro in ogni luogo, in questo tempo.

Sulle pareti dell'oscuro labirinto, nei meandri dell'artificio inesorabile si disegnano brandelli di memoria, lenticole di paesaggi, echi risuonano di voci, frasi d'un mondo altro, di una "naturale" dimensione ormai sepolta o mai esistita. Non c'è lamento, non c'è recriminazione per la sorte, per la mutazione e per la perdita, "...altri fiumi non solco/né desideri muovo". C'è l'accettazione ferma della sentenza, la registrazione fredda, con gorgoglii nel fondo di bruciante autoironia ed ironia, di eventi, movimenti, esiti assurdi nella regione del numero e del calcolo. C'è l'accento sommerso o fuggente a solitudini, paure, violenza, crudeltà, illusioni di fuga, cieco vagolare nel recinto della colonia ineludibile, "Il cieco fuggito dal patibolo allestito in casa...".

Il dramma affiora nelle connessioni delle immagini, nei legamenti delle scene, nei silenzi che avvolgono frasi inopinate, dialoghi sospesi, "– Non ci fu tempo per chiedere – disse", "Aspetta – disse – la città si spoglia/non andare".

Non siamo qui nel bianco dello sgomento o nel nero dello sconforto, siamo nel grigio tremendo, nel cinereo mondo che attende l'evento, nella pausa breve – breve come la vita d'un uomo –

che precede il diluvio. Ma nessuna acqua, si sa, scioglierà quelle ceneri, nessuna arca prometterà riconciliazione e speranza. In questo mondo eternamente infecondo inizia e finisce il viaggio.

Poesia dell'estrema modernità e quindi della crisi – che significa crollo d'ogni certezza o illusione – questa de La cenere prima del diluvio di Francesco Margani, poesia che affonda le radici in profondi e nobilissimi terreni, da quelli di Leopardi a quelli di Eliot e di Montale.

Nutrendosi di queste preziose linfe, Margani ha saputo forgiarsi una sua precisa fisionomia, modulare una sua singolare voce, un suo attuale, inedito tono.

Sorprendenti sono i suoi correlativi oggettivi, sorprendente la sintassi delle sue immagini e del suo fraseggio: sorprendente com'è sempre, come deve essere la vera poesia.

Vincenzo Consolo
Milano, 15 dicembre 1997

LA CENERE PRIMA DEL DILUVIO

(1983-1990)

*Sono giunti stanotte, dormono.
Hanno superato la linea d'acqua
tra le due coste.
Stanchi volano come sorriso ferito
dal guanciale. Dall'acqua sull'acqua.*

L'occhio

L'occhio dello squalo
mi perseguita da giorni.
Cade nella brocca d'acqua
subito dopo incendia.
Artigli strappano
la poca carne attaccata all'osso.
Uccelli di ferro nelle scritte.
Dalla vetta ingoiano la mela marcia,
traffico compreso.